

Il fruscio delle sottane

L'autrice del libro, nonché la casa editrice, dichiarano che l'opera, pur ispirata ad avvenimenti realmente accaduti e documentalmente verificabili in quanto storici, contengono narrazioni dei personaggi romanzate e quindi elaborate allo scopo di mera finzione narrativa. Quindi ogni somiglianza delle storie descritte con la realtà di storie personali è puramente casuale, perché ideata ed elaborata dalla fantasia dell'autrice.

L'autrice e la Casa Editrice declinano ogni responsabilità da interpretazioni errate, illazioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti dalla lettura di quest'opera..

Giovanna Ferraro Ricciardi

IL FRUSCIO DELLE SOTTANE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Giovanna Ferraro Ricciardi
Tutti i diritti riservati

Dedicato a mia sorella gemella.

*A te lettore, che entri nel mio passato e nel mio vissuto,
voglio raccomandarti di trarne beneficio,
consiglio ed esperienza da quanto ho raccontato,
tenendo presente che tutto è veritiero,
qualcosa di pura fantasia,
ma quello che non corrisponde al veramente accaduto,
ma almeno ci sia verosimiglianza,
è perché vorrei che dal fantasticato, o anche dal reale,
sorgesse la volontà di dare un esempio di purezza
in taluna precisa condotta morale che induca
il lettore a prenderne atto,
per non perseguire in qualsivoglia comportamento,
talvolta anche molto riprovevole.*

Prefazione

Con la sua voce unica, una lettura che ti offre un viaggio nel passato e nel presente del vissuto dell'autrice, in compagnia di molteplici vite di persone che ha incontrato sul suo cammino, per il piacere di raccontarle a te, dal suo personale punto di vista, in un vibrato che parla direttamente al cuore delle donne, perché esplora la complessità delle esperienze vissute su temi universali quali l'amore, la perdita e la rinascita.

Esperienze le più varie di molti personaggi sfaccettati, di donne e di uomini protagonisti in terra d'Africa, dove la vita è stata vissuta immergendosi in un'altra dimensione, fatta di emozioni sensoriali.

Storie di donne che toccano l'anima e la mente e nelle quali anche tu potresti identificarti per indurti a riflettere sulla tua stessa vita, tracciandone paragoni.

Con esempi di resilienza, la vita può trasformare soggetti vulnerabili in persone forti. Ma tocca anche temi di esperienze, le più varie, del vissuto di un popolo di italiani che dalla patria è stato trasportato in un suolo non familiare, non facile e spesso ostile, ed emergono a dimostrare la loro fattiva e generosa operosità.

Le lotte di queste persone che hanno vissuto un'esistenza all'estremo della vivibilità e che hanno offerto al mondo un esempio di eroismo silenzioso.

In quel contesto le culture si sono incontrate e si sono intersecate, non per fondersi, ma rispettandosi.

Quando quelle storie, intrise di forti sacrifici, alla fine rimarranno impresse sulla loro stessa pelle, come un tatuaggio indelebile.

PARTE PRIMA

Anche quella mattina il tempo era bello e adatto, come sempre, alla gita di fine settimana con tutta la famiglia.

Lella era uscita ad affacciarsi sul balcone della camera da letto e quello che le si offriva alla vista era un tipico paesaggio nordafricano, di quei primi anni sessanta: statico e sonnolento.

Il sole si era alzato e una luce già accecante feriva gli occhi della donna che, per proteggersi dal riverbero, li serrava in sottili fenditure.

La palla di fuoco che spuntava all'orizzonte, lì ad est dietro le case basse, alimentava quel caldo già opprimente e prometteva una giornata pesante in quella afosa stagione estiva.

Rientrò in casa facendo attenzione a non fare scricchiolare i cardini della persiana che il marito non aveva mai provveduto a lubrificare.

Attraversò la camera da letto, passando davanti al letto matrimoniale, per uscire nel lungo corridoio dove si articolava, nel suo lato sinistro, un finestrone a più ante con i relativi scuri che occupava tutta la lunghezza della parete. Il bagno, stranamente, aveva l'affaccio della finestra direttamente all'interno dello stesso corridoio. Oltre quest'ultimo, in successione, la camera da pranzo e, per nulla nascosta alla vista dal momento che era privo di porta, un bugigattolo che aveva la pretesa di farsi chiamare cucina: due metri e mezzo di lunghezza per un metro e mezzo di larghezza e nel quale ristretto ambito la donna si muoveva con estrema agilità per vantarne il più assoluto dominio, mai incontrastato neppure dalla sua unica figlia femmina: Melina.

Tutte le finestre dei quattro appartamenti davano all'interno del cortile di una palazzina di soli due piani, dove in basso erano stati ricavati, con una anomala divisione longitudinale, due cortili di pertinenza alla proprietà delle due famiglie.

Quello di Lella era, con assoluta certezza, fra tutti i quattro appartamenti nello stabile, l'unico in cui regnava il più meticoloso

ordine e la pulizia più scrupolosa. La sua precisione era dettata da una direzione mentale femminile intransigente, in quanto alimentata da una nevrosi che scaturiva da un animo contorto, crudele e perverso. Il sacro fuoco che metteva nelle sue azioni era lo specchio di una personalità complessa in una donna appartenente, passionalmente, a quel variegato mondo di pulsioni che si celavano nelle profonde pieghe di una vita di provincia dove, per esibirsi in veste di primadonna, aveva scelto il ristretto palco teatrale della propria famiglia.

Sul tavolo della stanza da pranzo Lella aveva appoggiato le tradizionali coffe siciliane. Borse fatte con intrecci di foglie di palma ed erano colme del frutto di un meticoloso vettovagliamento da portare sulla spiaggia.

Tutto era pronto, quindi, per trascorrere una intera giornata al mare. Questa era la regola che scandiva tutte le domeniche in ogni estate della famiglia Catalano.

In quella camera da pranzo dormivano entrambi i suoi figli e Lella, passando accanto, sfiorò per prima con la vestaglia il letto della ragazza, ma solo per raggiungere, sull'altro lato della stanza, quello del figlio minore di dieci anni.

Qui si chinò a sfiorargli la guancia con un lieve bacio per esortarlo con voce flautata ed affettuosa tra i capelli scomposti: "Mino alzati che è ora di andare al mare!" – E, nel ricordargli quello che anche per il ragazzo era un piacevole evento, imprimeva sul suo braccio una stretta esortativa, tenera e vigorosa allo stesso tempo.

Poi, svegliato che fu il ragazzo, provvide, ma questa volta con voce dura, a ripetere la stessa frase alla figlia dodicenne che, nella profondità di un sonno agitato e affollato da mille turbamenti giovanili, stava offrendo alla vista, tra le lenzuola stropicciate e scomposte, un seno nudo sfuggito al controllo della camicia da notte.

Sul viso scarno una bocca dalle labbra carnose e colorite dava vita ad una sensualità di una bellezza mediterranea, frutto di una precoce adolescenza.